

va ricevute in proposito da persona degna di fede, cui non poteva negare quanto gli chiedeva.»

Dunque, il Biotti era risoluto a giudicare obbedendo alle richieste che gli venivano fatte da persona che non nominò, ma che era evidentemente un membro del Consiglio superiore della magistratura, e che gli aveva dato assicurazioni circa la sua promozione. Il caso di un magistrato che si lasci influenzare da pressioni o promesse è gra-



*Il commissario di P. S. Luigi Calabresi, querelante nella causa contro l'ex direttore di « Lotta continua », professore Pio Baldelli.*

vissimo, ma non è nuovo. Quello che è assolutamente nuovo e unico è il fatto che un magistrato, che abbia in cuor suo deciso di fare così, vada a confidarlo proprio al difensore della parte cui intende dar torto.

Questo comportamento del Biotti è così assurdo, che quasi certamente la Corte d'appello non avrebbe prestato fede alla versione dell'avvocato Lener, se questi non si fosse premunito. Al termine dell'udienza del 25 novembre, egli aveva notato che il Baldelli (l'imputato) si tratteneva in cordiale colloquio col Biotti. Quindi, il 26 aveva scritto al Biotti una lettera raccomandata, nella quale press'a poco gli aveva detto: Lei è venuto il giorno tale a casa mia e mi ha detto questo e questo. Conseguentemente, io ho intenzione di ricusarla formalmente, a meno che Lei non ritenga opportuno astenersi.

In fondo, era un gesto amichevole. L'avvocato Lener faceva il suo dovere come difensore del querelante Calabresi, ma nello stesso tempo offriva al magistrato, che si era così gravemente compromesso, il modo di salvarsi.

Il Biotti, invece di reagire come avrebbe dovuto reagire (se non avesse avuto niente da rimproverarsi) ad una lettera, che in sostanza lo metteva in stato d'accusa, telefonò all'avvocato Lener « cercando di convincerlo che aveva mal capito i suoi di-



*Carlo Biotti, il giudice ricusato. Il processo che stava presiedendo a Milano si collega alla tragica fine dell'anarchico Giuseppe Pinelli.*

scorsi, e soggiungendo che invece il Tribunale era deciso alla condanna, ma riteneva opportuno dare un po' di... corda.»

Così, invece di una ragione per astenersi, il Biotti ne aveva due. La prima: per aver rivelato che il Tribunale voleva assolvere il querelato Baldelli. La seconda: per aver rivelato che il Tribunale voleva condannare. L'avvocato Lener è un gentiluomo. Il suo comportamento lo dimostra. Ma se fosse un po' meno gentiluomo di com'è, quel giorno - 26 novembre - non avrebbe mancato di applicare al suo apparecchio telefonico un registratore. Così si sarebbe conservato il ricordo integrale o irrefutabile di quella storica (!) conversazione.

La Corte d'appello ha prestato fede alla versione dell'avvocato Lener, e non a quella del magistrato. Evidentemente ha avuto le sue buone ragioni.

Devo ancora una volta fare i miei vivissimi complimenti al dottor Casalegno, che ne *La Stampa* ha commentato questo scandalo in un articolo moderato nella forma, severissimo nella sostanza. Anche lui ha spezzato una lancia per la « apoliticità » della magistratura. Ha deplorato « la divisione della magistratura in fazioni avverse, in partiti, che si combattono duramente », per cui a volte si ha l'impressione che le opinioni politiche influiscano sulle sentenze. È quello che ha detto l'avvocato Filippo Ungaro, e che io ho riferito nell'articolo della settimana scorsa. « Sembra che un calcolo di carriera abbia distolto un giudice dal dovere di cercare la verità. In Piemonte, abbiamo avuto una sentenza... per cui responsabili di violenze sindacali sono stati assolti con la motivazione che essi pensavano - a torto, ma in buona fede - di esercitare un diritto. » (L'ignoranza della legge non è ammessa. E quei magistrati la hanno ammessa).

Siamo ridotti al punto che il cittadino, che compare davanti al giudice, dovrebbe domandarsi: « Quale tessera di partito ha in tasca il mio giudice di oggi? Quella stessa che ho io o quella del mio avversario? ». Non sono io che lo dico: lo dice un alto magistrato, S. E. Giovanni